



CONTROVENTO
di Franco Marcoaldi

I DESTINI INCROCIATI DI FOLLETT E CARRÈRE



Quanto più la realtà si fa complessa e contraddittoria, tanto più si diffondono posizioni rigide e

intolleranti – improntate a una inscalfibile certezza, ideale scorciatoia per chi voglia evitare i tormenti di una dolorosa indecidibilità. Accade in ogni ambito, ivi compreso quello religioso, dove a una crescita dei credenti fondamentalisti, corrisponde una crescita non meno preoccupante dei fondamentalisti atei. Perciò fa bene alla mente, e pure al cuore, la lettura di un breve testo di Ken Follett (sì, proprio lui, il celebrato autore di bestseller di spionaggio), che, pubblicato l'anno passato dalla rivista *Granta*, esce ora per le Edizioni *Dehoniane* di Bologna nella traduzione di Alessandro Zaccuri: *Cattiva fede*. Lo scrittore gallese ripercorre la sua educazione

religiosa nella comunità protestante dei Plymouth Brethren a Cardiff. E la prima reazione del lettore è di raccapriccio. Ma come è possibile che nella civilissima Gran Bretagna, non più di cinquant'anni fa, un puritanesimo intransigente impedisse agli adepti di andare al cinema, ascoltare la musica leggera e fumare tabacco? Il "piacere", in ogni sua forma, andava bandito. Allora era così: ammesso e non concesso che da qualche parte non sia così ancora oggi. Il giovane Follett cresce e con fatica uscirà dalla logica terrificante della setta in cui è stato allevato. Quando poi ci riesce, lo vediamo trasformato *d'embliée* in "ateo arrabbiato". Dura poco però il suo sprezzante rifiuto verso i credenti – triste riprova

di un inaridimento interiore. Mentre l'intera maturità di Follett, al contrario, verrà spesa "per ritrovare, grazie a un improbabile girotondo, una qualche forma di spiritualità". Curioso: sembra la storia parallela, e rovesciata, di un altro scrittore famoso: Emmanuel Carrère. Il quale, nel fascinoso *Il Regno* (Adelphi), racconta prima la propria conversione (in età adulta) al cristianesimo e poi la scomparsa di quel fervore e la perdita della fede. Qualcosa accomuna queste due vicende speculari: in entrambi i casi assistiamo alla cancellazione di posizioni apodittiche riguardo alla religione. In un senso o nell'altro. A vantaggio di una interrogazione continua, inesausta.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

